

TUTTO SU MIA MADRE (tit. or. *Todo sobre mi madre*)

Un film di Pedro Almodóvar. Con Penelope Cruz, Cecilia Roth, Marisa Paredes, Candela Peña, Antonia San Juan, Rosa María Sardá, Fernando Fernán Gómez. Genere Drammatico, colore 105 minuti. - Produzione Spagna 1999.

Dopo la morte del figlio diciassettenne Esteban, investito da un'auto mentre seguiva l'attrice Huma Rojo per chiederle un autografo, Manuela si reca a Barcellona in cerca del padre di suo figlio, che ha lasciato quando aveva scoperto di essere incinta. Qui reincontra la sua cara amica Agrado, prostituta transessuale, e conosce Rosa, una suora che è stata messa incinta e contagiata di HIV dal suo stesso ex marito e che le lascerà in affidamento il suo bambino. Dopo aver stretto amicizia con Huma e aiutato con solidarietà Rosa e Agrado, Manuela avrà l'occasione di incontrarsi col padre di Esteban e del figlio di Rosa, Lola, transessuale malato terminale di AIDS che prenderà coscienza delle proprie colpe e del proprio egoismo.

Come sempre centrato sulla figura femminile, il film di Almodovar, vincitore di numerosi premi tra cui l'Oscar come miglior film straniero nel 2000, riflette su tematiche importanti e profonde come l'AIDS e la diversità sessuale. Il modo in cui riesce a farlo è esemplare: senza giudizio e sensazionalismo, il regista utilizza personaggi fuori dai canoni come massimi emblemi di umanità e dolcezza. Se la donna è presentata come individuo dotato di coraggio e forza, della rara capacità di comprendere ogni cosa e del perdono, le figure maschili sono, invece, nella pellicola solamente abbozzate e dipinte come inutili e senza spessore. Pensiamo al trans Lola, che ha abbandonato entrambe le



compagne e che ha continuato la sua vita di eccessi e vizi senza neanche sapere di avere due figli. O al padre di Rosa, divorato dall'Alzheimer e neanche capace di tornare a casa da solo. È la donna, dunque, il perno su cui poggia l'azione, l'unica in grado di assumersi le proprie responsabilità e di andare avanti, anche se sul suo cuore grava il peso delle più atroci sofferenze. La figura del transessuale Agrado esprime, d'altro lato, la sintesi perfetta: è il coraggio di essere se stessi, è la verità pura e semplice che permette di rendere più gradevole e sopportabile la vita di chi la circonda. Bellissima la frase che pronuncia durante il suo monologo a teatro: "Una è tanto più autentica quanto più somiglia all'immagine che ha sempre avuto di se stessa".

E non c'è niente di più autentico delle personalità femminili che il film ci racconta.

La capacità di Almodovar sta proprio nel comunicarci la "normalità" dei personaggi più socialmente emarginati; nell'inscenare la loro diversità senza malizia o enfasi e nel mantenere un registro semplice e leggero nella narrazione, anche quando questa tocca i momenti di maggiore drammaticità.

Notevole il messaggio di speranza finale rappresentato dalla negativizzazione del virus HIV da parte del bambino partorito da Rosa: risultato miracoloso raggiunto probabilmente grazie alle amorevoli cure di Manuela, che diviene la madre senza paura e senza pregiudizio che una figura innocente ha diritto di meritare.

LAURA PUSCEDDU